

I veti scudocrociati non possono bloccare le trattative per dare uno sbocco positivo alla crisi

La DC si autoesclude dalla maggioranza Le Marche hanno bisogno di un governo

Disponibili a formare una nuova coalizione il PCI e il PSI - Possibilisti i socialdemocratici - Titubante atteggiamento dei repubblicani - Il presidente Massi si dimetterà entro il 28 febbraio

ANCONA — La Democrazia cristiana è uscita di fatto dalla maggioranza regionale: riproponendo il vecchio veto nei confronti del PCI, lo scudocrociato si è assunto l'intera responsabilità di una grave rottura dell'intesa, che fino ad ora — grazie anche alla volontà dei tre partiti della Giunta — era stata mantenuta in vita. «Coma profondo per l'intesa», «definitiva rottura»: questo si leggeva ieri nei titoli dei giornali.

La Democrazia cristiana ha confermato il proprio netto rifiuto a dar vita ad una giunta che comprenda anche il PCI, ha negato altrettanto nettamente la possibilità di un suo appoggio esterno ad una giunta a quattro. Così facendo, ha messo seriamente in discussione il principio stesso della parità tra i partiti. «Se il partito comunista entra nella giunta, noi non appoggeremo mai l'esecutivo di questa», ha dichiarato con una intransigenza pericolosa e grave che mina alla base l'attuale intesa. A parole, an-

che nel corso della riunione interpartitica, la DC ha dichiarato la necessità dell'intesa, poi in realtà l'ha fatto morire, avanzando inaccettabili preclusioni verso i comunisti.

A questo punto i partiti stanno prendendo atto della nuova situazione. Se la DC si esclude così chiaramente da una intesa di governo alla pari, gli altri hanno il compito principale di formare ugualmente un governo. Socialisti, comunisti e cautamente il Partito socialdemocratico sono pronti a formare la nuova giunta, da cui la DC si è voluta tagliar fuori. Il segretario repubblicano Berardi mostra più incertezza ad impegnarsi in un governo senza la DC. Belli del PSDI invece ha mantenuto una posizione di riserbo, dunque più possibilista, circa un governo senza la Democrazia cristiana.

Simonazzi del Partito socialista nel corso della riunione ha criticato la pregiudiziale anticomunista e pur non essendo completamente

d'accordo con le posizioni del PCI, si è detto disponibile a dare comunque una giunta alla regione. Molto critica verso la DC anche la Sinistra indipendente, tuttavia fiduciosa che la nuova giunta saprà tenere aperte le vie dell'intesa con questo partito.

Secondo la Sinistra indipendente infatti «si devono cominciare subito le trattative per un nuovo governo, che dovrà operare per non lasciare un vuoto politico». In una nota, il Partito comunista «esprime rammarico che la Democrazia cristiana abbia confermato la sua preclusione alla giunta che avrebbe dovuto contare sull'apporto di tutte le forze della maggioranza ed anche che non ritenga possibile restare in una maggioranza di intesa che esprima forte della presenza di tutti gli altri partiti».

Di fronte alla necessaria solidarietà tra tutte le forze, tali preclusioni provocano la rottura di quella politica di intesa democratica, che pure viene proclamata. A questo

punto il PCI — continua la nota — ritenendo di aver esaurito tutti i tentativi possibili per superare la indisponibilità DC, giudica necessario operare affinché le Marche abbiano al più presto una giunta, la più ampia possibile e in ogni caso che veda presente il primo partito della regione, il PCI.

I comunisti rivolgono pertanto un appello al PSI, al PRI, al PSDI, alla Sinistra indipendente affinché, prima del 28 febbraio, si possa costituire una nuova giunta regionale aperta al contributo e al confronto di tutte le forze democratiche. Occorre comunque evitare una crisi al buio! Ciò si può fare se le altre forze politiche, di fronte alla situazione creata dalla Democrazia cristiana, decidono di rinviare oltre il 28 febbraio la scelta che ormai è necessario compiere».

Il presidente della giunta Massi ha detto chiaramente che la giunta si dimetterà entro il 28 febbraio, secondo quanto stabiliscono gli accordi.

ANCONA — La Regione, le elezioni di Ancona, la forza e il ruolo dirigente del partito dei movimenti di massa, la funzione della classe operaia: già si delineano i temi principali del dibattito congressuale dei comunisti anconetani. Temi contenuti nell'ampio rapporto della compagna Milli Marzoli, segretario della Federazione, problemi di cui hanno già discusso i congressi di 142 sezioni e che verranno approfonditi nei quattro giorni di dibattito.

Il congresso si è aperto ieri mattina al cinema Colonnati, con le parole significative del presidente del congresso, il compagno Renato Eastlandelli, di fronte alla platea di oltre 250 delegati in rappresentanza di 14 mila iscritti. Un lungo applauso aveva accompagnato le delegazioni ospiti, l'ambasciatrice della Repubblica socialista vietnamita, Nguyen Anh Vu, e l'addetto all'ambasciata Nguyen Van Nam: i tre rappresentanti della Lega dei comunisti jugoslavi, Petar Filipic, capo delegazione, membro del comitato comunale della Lega di Spalato, Toni Silitin, Marko Simunovic. Presenti in sala il sindaco di Ancona (ha portato il saluto della città) e il presidente della Provincia, delegazioni di tutti i partiti democratici, delle associazioni di massa e della Federazione sindacale.

Vediamo le sintesi i punti di attenzione maggiore attorno a cui ha ruotato la relazione introduttiva. Intanto, proprio all'inizio, un accenno preciso al valore insostituibile della lotta delle donne, alla necessità che si stabilisca un legame sostanziale tra questo e il movimento operaio. «Su questo tema — ha detto la compagna Marzoli — la Federazione di Ancona ha sempre lavorato con grande impegno e con risultati concreti... E' necessario consolidare un movimento unitario delle donne non antitetico alla lotta di liberazione, ma che si sviluppi in una parte di società (quella maschile) ma fortemente interessato a collegarsi con questo movimento ad ogni livello per il riscatto sociale e l'emancipazione».

Il segretario della Federazione ha individuato anche alcuni limiti («il partito — ha detto — ha qual-



Limiti e forza del partito nella discussione ad Ancona

L'assise dei comunisti della provincia - La relazione della compagna Milli Marzoli - Il ruolo delle donne

che difficoltà, ma non è in crisi, come tanti vorrebbero. «Chiedo ai partiti — ha detto — come pensano di poter continuare ad affermare in astratto di non aver ragioni per discriminare il nostro partito e poi in concreto — specie la DC — continuare ad operare come se fosse possibile affrontare i drammi dei problemi italiani senza o contro il PCI». La «sfida» democratica che i comunisti hanno lanciato, ha già modificato le altre posizioni. «ma a volte esse sono troppo mutevoli, da città a città, da un mese all'altro, mentre la «sfida»

di massa. E non è un caso che ad Ancona un superiore livello di partecipazione si sia realizzato durante e dopo la fase del sisma (la stessa vicenda delle lotte operaie alla Fiat). Ma in questo senso molto significativa».

Ma perché questa unità che viene avvertita nel capoluogo di regione non trova una adeguata rispondenza all'interno del consiglio comunale? Perché in quella sede è stata possibile la svolta? La relazione ha espresso un giudizio molto duro nei confronti dell'atteggiamento della Democrazia cristiana di Ancona ed ha invece apprezzato il grande impegno delle forze della maggioranza (PCI-PSI-PRI) che hanno saputo andare ben oltre l'ordinaria amministrazione, pur in condizioni oggettivamente difficili.

Il governo comunale ha lavorato all'interno di questo spirito positivo che viene dalla città. «Rispetto a questo clima nuovo — ha detto il segretario della Federazione — si può soltanto andare avanti, conquistando altre forze a questa politica. Chiunque coltivasse ipotesi contrarie, sperando magari in demagogia di facciata, si troverebbe di fronte a spiccate formule politiche respinte dalla sinistra anconetana».

Qui la compagna Marzoli ha ricordato le varie tappe della verifica comunale terminata nel marzo '78 ed anche il faticoso travaglio all'interno del PSDI, che ha prodotto tra l'altro le dimissioni del consigliere Del Mastro da questo partito.

Nel dibattito elettorale si chiederà conto alle altre forze politiche del loro rifiuto a partecipare al governo della città; ma il centro elettorale per i comunisti sarà un grande momento di discussione pacata, capace di chiarire le posizioni e di dare un capillare. Proprio per questo — e nell'ultima parte della relazione lo si è sottolineato — è necessario un partito forte, unito, che sappia sprigionare le energie e le intelligenze migliori.

Da oggi a domenica il congresso di Ascoli

ASCOLI — «La lotta e le idee comuniste per lo sviluppo nel mondo, per una Europa democratica e di pace, per risanare e rinnovare l'Italia nell'unità e nella libertà», è il tema attorno al quale si svilupperà il dibattito del 14. congresso della federazione provinciale del PCI di Ascoli Piceno. E' stato preceduto da 86 congressi di sezione, nei quali sono stati eletti i delegati, i delegati compresi i 21 della Federazione giovanile comunista al congresso di federazione.

I lavori, che si svolgeranno presso la sala consiliare del palazzo commerciale di Porto Sant'Elpidio, avranno inizio alle 17 di oggi, venerdì. Dopo la costituzione della presidenza, alle 17.30 il compagno Armando Cipriani, segretario della federazione, terrà la relazione introduttiva.

Si passerà poi alla nomina dei delegati comunisti, e al bilancio delle delegazioni ospiti. Avranno, tra gli altri, assicurato la loro presenza e il loro contributo al dibattito tutti i segretari provinciali presenti in sala. Ricordiamo che sarà presente l'ambasciatore in Italia della Repubblica socialista del Vietnam Nguyen Anh Vu, insieme all'addetto dell'ambasciata Nguyen Van Nam, i quali già avevano visitato la nostra provincia lunedì e martedì scorsi.

I lavori riprenderanno alle 9.30 di sabato, e termineranno domenica 18 con la discussione del bilancio del progetto e dei suoi contenuti specifici.

A giudizio dell'ARCI-caccia regionale esso non recepirebbe nessuno dei principi innovatori sanciti dalla legge quadro. «Tale progetto — è detto espressamente in una nota — non accoglie neppure gli orientamenti delle proposte avanzate dall'ARCI-caccia delle Marche, dalla provincia di Pesaro-Urbino, dal gruppo consigliere alla Regione Marche del Partito comunista. Infatti — prosegue — completamente sconosciuti rimangono il problema della suddivisione delle Marche in aree faunistiche, la gestione democratica del territorio, la partecipazione dei cittadini alle scelte e alla politica di salvaguardia e incremento

In attesa dei provvedimenti della riforma sanitaria

Istituiti per le tossicodipendenze centri medici di prevenzione e cura

Un atto amministrativo predisporrà, dopo la discussione in consiglio regionale, la creazione di 13 «presidi» di assistenza sociale per la droga

Dalla nostra redazione

ANCONA — Il Comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze ha espresso parere favorevole al termine della sua ultima riunione, nei confronti della proposta di atto amministrativo, approvato dalla commissione regionale e concernente l'istituzione di speciali centri medici di assistenza sociale e la formazione del piano di interventi contro l'uso non terapeutico delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Il provvedimento andrà ora in discussione in Consiglio regionale. In che cosa consiste il tentativo della Regione Marche di predisporre uno strumento nella lotta contro la diffusione della droga e per il reinserimento e recupero del tossicodipendente? In attesa che la Regione attui il programma servizio sanitario nazionale, con l'istituzione delle unità locali so-

cio-sanitarie, la proposta di atto amministrativo della commissione (sulla base delle indicazioni della legge statale n. 685 del 1978), prevede l'istituzione di 13 centri medici di assistenza sociale localizzati presso altrettanti comuni e comunità montane delle Marche.

Le restanti 12 zone (sono infatti 24 le unità territoriali sanitarie delimitate) — come informa una nota della Regione — si appoggeranno ai 13 centri che si andranno a costituire. Poi, quando, entro il prossimo mese di giugno, come prescrive la legge, la Regione approverà la legge di organizzazione delle varie unità locali socio-sanitarie, anche questo particolare aspetto della cura e prevenzione delle tossicodipendenze, sarà riconfermato unitariamente all'interno dei nuovi organismi.

Nel frattempo il funzionamento dei 13 centri distribuiti omogeneamente sul ter-

Ignorati i suggerimenti dell'associazione e del gruppo PCI

ARCI Caccia: la legge regionale disattende i principi innovatori

Un documento dell'organismo venatorio - Che fine hanno fatto i progetti per suddividere le Marche in aree faunistiche? - Critiche al metodo

ANCONA — Il Comitato direttivo dell'Arcci-caccia marchigiana ha espresso, al termine di una riunione durante la quale si è analizzato il progetto di legge sulla caccia, predisposto dalla giunta regionale, una severa critica nei confronti dell'impostazione generale del progetto e dei suoi contenuti specifici.

A giudizio dell'ARCI-caccia regionale esso non recepirebbe nessuno dei principi innovatori sanciti dalla legge quadro. «Tale progetto — è detto espressamente in una nota — non accoglie neppure gli orientamenti delle proposte avanzate dall'ARCI-caccia delle Marche, dalla provincia di Pesaro-Urbino, dal gruppo consigliere alla Regione Marche del Partito comunista. Infatti — prosegue — completamente sconosciuti rimangono il problema della suddivisione delle Marche in aree faunistiche, la gestione democratica del territorio, la partecipazione dei cittadini alle scelte e alla politica di salvaguardia e incremento

del patrimonio faunistico».

«Di fatto — è un'altra specifica osservazione contenuta nel documento — si ripristinano le divisioni amministrative e si mantengono i confini comunali, si mantiene l'uccellazione e si predispone un calendario che fissa i limiti dei consentiti della legge nazionale».

La critica dell'associazione venatoria si incentra oltre che sui contenuti anche sulla stesura del progetto di legge. In particolare si ricordano la mancata concessione di un capitolo a richiesta dell'ARCI, e più in generale, la scarsa considerazione della pratica della partecipazione dei cittadini al provvedimento.

«La partecipazione democratica dei cittadini — sottolinea a questo proposito l'ARCI-caccia — infatti, in questo caso di tutte le forze interessate ai problemi venatori, non può intendersi come semplice consultazione, ma scelta operata da altri e, per di più in contrasto con gli orientamenti già espressi da tante parti in causa».

Come misura immediata il Comitato regionale dell'ARCI-caccia ha invitato tutte le associazioni venatorie naturalistiche, gli enti ed i partiti marchigiani a prendere posizione contro il progetto, affinché la giunta regionale predisponga una legge che accolga gli orientamenti più volte espressi dalle associazioni».

Dopo questo duro l'accuse, l'ARCI-caccia delle Marche giudica invece positivamente la convocazione di un convegno delle regioni limitrofe alla nostra (promosso nei giorni scorsi dall'assessorato marchigiano), per affrontare i problemi complessi legati alla stesura del calendario venatorio 1979-80.

In proposito l'ARCI-caccia ha già anticipato la sua fattiva partecipazione a tale incontro, preannunciando che si farà portavoce delle tesi che prevedono l'unificazione del calendario per tutte le regioni.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA' VIA LEOPARDI 3 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 23990)

I rappresentanti della lista UDA chiedono le dimissioni del rettore

All'università di Ancona gravissime irregolarità

Energica protesta degli studenti - Le schede costituite da semplice carta intestata - Possibili ogni sorta di falsificazione e di errori - Privilegiata l'organizzazione fascista del Fuan

ANCONA — Con una conferenza stampa, tenuta ieri mattina nell'aula «A» della facoltà di Medicina, i rappresentanti della lista UDA (Unione democratica antifascista) presente alla consultazione elettorale di Ancona con liste a Medicina ed Ingegneria, hanno energicamente protestato per le gravi irregolarità riscontrate all'apertura dei seggi nell'operazione di voto, chiedendo le dimissioni immediate del rettore dell'ateneo Santagata.

«Non viene rispettata alcuna delle norme elettorali previste, si chiede il compagno Stefano Caglioti, candidato per l'UDA per il Consiglio di amministrazione — innanzitutto le schede non recano il numero d'ordine. Il che può permettere ogni sorta di falsificazione ed errore, non essendo possibile controllare in alcun modo l'autenticità della scheda. Come se non bastasse — ha proseguito — la formulazione della scheda è tale da permettere la sola espressione del voto preferenziale, e per di più, solo per esteso».

La scheda infatti — ma meglio sarebbe chiamarla semplicemente foglio di voto — non reca alcun numero, sigla o motto delle varie liste presenti, per cui è realmente impossibile esprimere qualsiasi voto di lista. Nella scheda vi sono invece due righe in cui si richiede di scrivere nome e cognome del singolo candidato prescelto. «E' praticamente impossibile — ha detto il compagno Caglioti — anche l'espressione del voto di preferenza mediante il semplice numero di seggio».

«Questo episodio — ha affermato ieri mattina un altro candidato dell'UDA, Calzavara — non è che l'ultimo di una lunga serie di irregolarità del rettore Santagata, si è concretizzata in un vero boicottaggio della partecipazione, e soprattutto a danno della nostra lista di sinistra».

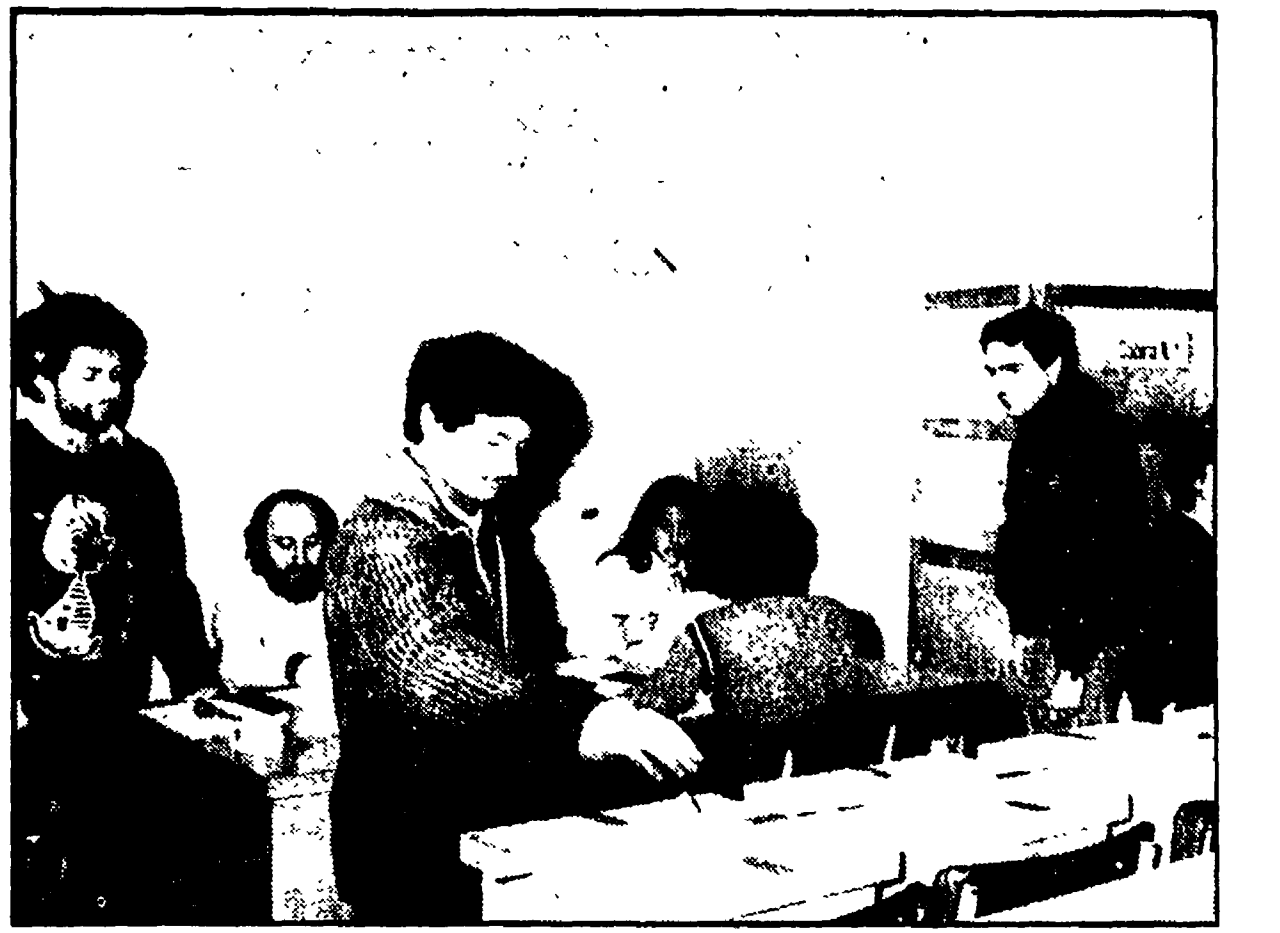
E' evidente che questo tipo di sistema di voto è molto più consono ad un tipo di voto unanime che non ad un normale sistema proporzionale per liste. Questo fatto, che emerge con forza nell'organizzazione fascista FUAN, ha un piccolo, ma ben controllabile elettorato su cui può esprimere ogni sorta di manovra».

«Chi, come noi spazia su un arco di elettori molto più vasto e composto — ha aggiunto Caglioti — trova invece difficoltà ad inserirsi in tale anomalo sistema. Non è un caso che la lista missina nelle precedenti votazioni abbia subito un alto numero di preferenze espresse in rapporto ai voti ottenuti, mentre per noi dell'UDA e delle liste cattoliche è accaduto l'esatto contrario».

Alla conferenza stampa ieri mattina erano presenti anche Mario Pagnalunga, segretario regionale della FGSI e Marco Mariotti, segretario della sezione universitaria PCI-FGCI. Entrambi hanno condiviso le gravi preoccupazioni espresse dai rappresentanti dell'UDA, confermando le richieste di dimissioni del rettore.

L'UDA di fronte al persistere delle manovre del rettore, ha confermato la presentazione di un ricorso al TAR che potrà consentire la ripetizione delle votazioni in maniera regolare. Nonostante questa possibilità di annullamento, abbastanza probabile — la lista di sinistra ha continuato comunque ad invitare gli studenti a votare, esprimendo le speranze in questo modo la volontà di partecipazione.

m. b.



All'ateneo di Urbino ha votato solo il 7,4%

La lista unitaria di sinistra era stata esclusa con un discutibile provvedimento - Chi rappresentano in realtà gli eletti?

PESARO — Con la comunicazione dei risultati delle elezioni svoltesi all'Università di Urbino, è possibile effettuare una prima valutazione complessiva, il dato che emerge con più evidenza è la bassissima partecipazione al voto: su 11.315 aventi diritto, solo 836 studenti hanno ritenuto opportuno esercitare, con una percentuale — il 7,4 — che, seppur bassa in se, corrisponde addirittura a poco più della metà di quel 13,84 per cento della nostra lista di sinistra».

Il dato ha dunque un rilevante significato politico e perciò (al di là delle per ora limitate ancorché spericolate alchimie di qualche personaggio) che avrebbe sollevato sfiducia e restringimento del numero complessivo degli eletti.

La risposta del «Coordinamento» (che raccoglie Lotta continua, Linea proletaria e il Collettivo carceri) è stata quella di resistere al ricorso di «Democrazia e Socialismo» presso il TAR: a dimostrazione della non volontà di confrontarsi lealmente da parte della maggioranza dei dirigenti di questo gruppo.

Il TAR ha ritenuto di non accogliere l'istanza di sospensione in attesa di un giudizio di merito: la FGCI e i comunisti hanno perciò ritenuto di invitare i proponenti a non venire esprimendo in tal maniera un giudizio negativo e una netta condanna sul modo in cui si erano atteggiate le altre forze presenti alla competizione.

Con 800 elettori in meno, nel 1976 la lista di sinistra da sola aveva ottenuto più voti (848) dell'insieme dei votanti

dando la sospensione delle elezioni in attesa di un giudizio definitivo sulla legittimità della procedura o di un provvedimento di autocorrezione dell'Università. Sono anche stati compiuti passi direttamente verso le altre liste per sollecitare unitariamente la riapertura dei termini, essendo evidente la dubbia legittimità della prassi seguita e comunque l'assurda distorsione dei risultati, che avrebbe sollevato sfiducia e restringimento del numero complessivo degli eletti.

Il TAR ha ritenuto di non accogliere l'istanza di sospensione in attesa di un giudizio di merito: la FGCI e i comunisti hanno perciò ritenuto di invitare i proponenti a non venire esprimendo in tal maniera un giudizio negativo e una netta condanna sul modo in cui si erano atteggiate le altre forze presenti alla competizione.

Con 800 elettori in meno, nel 1976 la lista di sinistra da sola aveva ottenuto più voti (848) dell'insieme dei votanti

(836) del 12 e 13 febbraio. Nel 1976 addirittura presso la facoltà di Medicina, il 12 e 13 febbraio solo il 6,3 per cento. Questo scarto di partecipazione al voto costituisce una severa condanna da parte degli studenti democratici al comportamento dei dirigenti delle altre forze presenti.

A questo punto, chi rappresenta i due studenti eletti nel Consiglio di amministrazione ed il giovane eletto nell'Opera universitaria e nel Consiglio del CUS? Certo non la reale articolazione delle forze presenti, né l'espressione dell'insieme delle loro motivazioni ideali e progettuali, anzi, piuttosto, le resistenze al rinnovamento ed il sostegno alla conservazione, della quale in definitiva si fa il gioco.

Dal risultato elettorale, su cui pende il giudizio di legittimità, e che è segnato da elementi di effettiva discriminazione, credo che emerga il segno dell'ineffettivo orientamento degli studenti, che non hanno voluto sostenere le forze politiche rappresentate dalle liste ammesse. Ciò pone, a nostro giudizio, l'esigenza della continuità dell'impegno unitario della sinistra e delle forze democratiche intorno ai problemi della università di Urbino nell'ambito della più generale battaglia per la riforma dell'università, sviluppando un confronto aperto sui grandi temi ideali e sulle questioni attinenti la condizione giovanile degli studenti.

Il carattere assolutamente minoritario delle forze estremistiche e della conservazione è emerso chiaramente anche se noi continuiamo a considerare irregolare il modo in cui è stato conseguito.

Avviso

ANCONA — L'ufficio diffusione ricorda a tutti i responsabili delle sezioni marchigiane di versare le somme relative agli abbonamenti congressuali all'Unità entro e non oltre il 20 febbraio prossimo.

Umberto Bernardini

CENTRO ARTE MARCHE
Via Montalcone 15/17
tel. 0733 - 770936
CIVITANOVA MARCHE (Macerata)

Il Centro Arte Marche inaugura la sua attività con una importante

ASTA

nel corso della quale sarà posto in vendita un eccezionale insieme di mobili, dipinti, disegni, tappeti, argenti, porcellane, bronzi, avori, smalti costituenti una interessante rassegna artistica dal secolo XV al secolo XIX.

ESPOSIZIONE: da venerdì 16 a mercoledì 21 febbraio '79
ore 10-13 15-20 (domenica compresa)

ASTE: giovedì 22 febbraio ore 16,30 e ore 21
venerdì 23 febbraio ore 16,30 e ore 21
sabato 24 febbraio ore 16,30 e ore 21
domenica 25 febbraio ore 16,30

INAUGURAZIONE